

PREOCCUPATA INDIGNAZIONE E NUOVO ALLARME DOPO L'ULTIMO SCEMPIO A UN CAPOLAVORO D'ARTE ITALIANA



Sarà possibile ridare lo sguardo alla «Pietà»?

Già iniziata la polemica sui criteri di restauro - Rassicuranti le autorità vaticane, meno ottimisti gli esperti italiani - I lavori cominciati nella stessa cappella - I precedenti sfregi in San Pietro

CITTA' DEL VATICANO, 22. Mentre una grande folla di curiosi, di giovani studenti, di uomini di cultura italiani e stranieri si accalcava nella mattina davanti alla «Pietà» michelangiolesca sfregiata da un folto nella basilica di San Pietro, per vedere fino a qual punto il danno provocato sia irrimediabile, gli esperti vaticani erano in riunione per studiare e dare una risposta agli interrogativi avanzati da più parti. Infatti, alle ore 12, nella sala stampa della Santa Sede, il professor Redig de Campos, direttore dei musei e gallerie pontificie e monsignor Fallani, presidente della Pontificia commissione di Arte sacra, si sono presentati ai giornalisti per fornire le prime rassicurazioni. «La «Pietà» — ha detto il professor de Campos — potrà essere perfettamente restaurata. Ciò sarà facilitato dal fatto che sono stati raccolti tutti i frammenti delle parti colpite, anche i più piccoli. Inoltre, ha soggiunto — il lavoro di restauro sarà oltremodo favorito da un ciclo quasi perfetto che si trova nella scultura nella basilica di San Pietro». Si tratta — ha spiegato monsignor Fallani — di una copia in gesso eseguita una ventina di anni fa da un esperto formatore vaticano e che viene esposta al posto dell'opera originale quando la Pietà varcò l'Oceano per essere esposta alcuni anni fa alla Fiera universale di New York.

Chi distrugge un patrimonio che è di tutti

Qualche anno fa, alludendo alla scarsissima vigilanza dei copolatori, una delle massime autorità della lotta contro lo scempio del patrimonio artistico ebbe a dire: «Di questo passo perfino la cupola di San Pietro è minacciata...». Oggi sappiamo che la battaglia si è notto avvicinata alla realtà. E non staremo a ripetere quanto volle l'allarme è puntualmente scattato negli ultimi tempi, e puntualmente è stato messo a tacere e soffocato nella morte gora delle cose più fatte. Che stavolta lo scempio sia avvenuto al «confine» per così dire del nostro con un altro Stato, non cambia molto.

In realtà alla soglia di ogni chiesa italiana, saccheggiata o da saccheggiare, si è un confine invisibile ma anche abbastanza invalicabile che separa le autorità diocesane da quelle secolari, ambedue ugualmente pigre anche se in conflitto spesso. (e questo aggrava la situazione) nella lotta di un Michelangelo o di un Tiziano o di Giotto. Le cose in San Pietro non vanno molto diversamente. Ci sono le spoglie di un papa — orrende a vedersi da un punto di vista estetico — protette da un vetro infrangibile, riprodotto a sua volta da una macroscopica grata in ferro battuto. C'è una Pietà, o meglio c'era una Pietà, di Michelangelo alla portata di tutti, sani o malati di mente. Ma non staremo a rifare il pianto tante volte fatto sulla scarsa sorveglianza.

Quel che interessa è vedere come di parte di alcuni giornali — vi compreso l'organo del Vaticano — si vorrebbe impostare un discorso molto più generale sull'episodio della Pietà michelangiolesca, un discorso che, partendo dalla esecuzione — comune a tutti — del gesto, approda a conclusioni che si vorrebbero più profonde e che invece sono immanicabilmente faticose e false. La più facile da smontare di simili farraginosi interpretazioni è, come al solito, quella del giornale filofascista romano dove lavora Rauti. Lo scempio di Michelangelo rientra, per il Tempo, nell'area delle violenze nate e cresciute all'ombra del mondo dei copolatori, i contestatori che si alimentano di «propositi rivoluzionari» e di «bosche connivenze». Bene: allora bisogna dire che il giornale di Rauti ha colto nel segno. Il proposito dell'australiano Toth era quello «di dimenticare una messa» e «di andare in Paradiso». Queste le sue espressive dichiarazioni in facce di «glie nautiche» e visioni pseudo angeliche probabilmente «forzate dall'ambiente in cui viveva e conniveva: Toth alloggiava infatti nel dormitorio dell'istituto di zovore spagnole «Dame apo-



Un comunicato del Vaticano così descrive i danni subiti dalla Pietà: frattura del naso, abrasione della palpebra dell'occhio sinistro, frattura di tre lembi del velo, scalfitture multiple al capo, frattura nella del braccio sinistro e conseguente frammentazione in quattro pezzi per la caduta. NELLA FOTO: i particolari del capolavoro prima e dopo il disastro.

Dall'Australia per dire al Papa: «Sono Cristo» IN GIRO PER IL MONDO DA ANNI SCONVOLTO DA MANIE RELIGIOSE

L'uomo che probabilmente entrerà nella storia dell'arte come stregone della Pietà ha scelto il suo giorno da suo 33° compleanno per vibrare i colpi vandali contro la statua di Michelangelo. Laszlo Toth, compiva, infatti, proprio domenica 33 anni, gli anni che aveva Cristo quando fu messo sulla croce secondo quanto si racconta nel Vangelo. Anche questa è un'altra coincidenza che conferma l'esaltazione mistica dell'australiano nella sua follia convinto di essere il portatore di un nuovo messaggio.

Da ieri l'uomo si trova rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, dove è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, Platino. Ma dagli interrogatori si è ricavato poco o nulla, a meno che non si voglia dar credito all'australiano che continua a ripetere di essere Cristo. Il suo obiettivo era proprio quello di abbattere lo stato della Pietà, alla quale infatti ha deturpato il volto e troncato un braccio, perché ha argomentato «la Madonna non esiste in quanto Dio è eterno». Intanto è stato incriminato per «vilipendio di cose sacre» e «danneggiamento della pubblica fede» due reati che comportano fino a 3 anni di prigione, ma evidentemente l'ultima parola spetta ai psichiatri che lo visiteranno.

Laszlo Toth è vissuto fin dall'infanzia in Australia, da quando cioè i suoi genitori, di origine ungherese, si sono trasferiti a Sydney. Lì fino a due anni fa aveva esercitato la professione di geologo e tecnico delle rocce. Un giorno però «l'uomo delle rocce», camminando per la strada fu colpito da una «voce benigna» che gli parlò. La «voce» si era fatta annunciare, secondo quanto ha poi raccontato da una «voce buona», proprio in un luogo soprannaturale. Da quel giorno il giovane abbandonò sassi e strumenti e si dedicò interamente al proselitismo e alla predicazione, la quale peraltro non gli valse a raccogliere molti discepoli. Sempre ordinatamente vestito in giacca e cravatta, il novello profeta sbarcò a Roma nel luglio scorso, con un centinaio di dollari in tasca. Per non pagare albergo tutto questo tempo ha passato le sue notti dormendo nelle suore nel quartiere Gianicolense, dove tutti lo ricordano come un uomo rite e molto «buono» in se stesso. D'altra parte, come ci ha detto il professor Misisil, direttore dell'Istituto di psicologia del Consiglio Nazionale delle ricerche «il comportamento normale di un individuo non contrasta col fatto che egli sia affetto da una forma di schizofrenia».

Certo, ha aggiunto il professore, non è possibile, senza analizzare attentamente la personalità dell'australiano, stabilire quali siano i motivi che hanno determinato la sua esaltazione, ma i casi di esaltazione mistica del resto sono abbastanza frequenti. Laszlo Toth, comunque, si era già fatto notare l'estate scorsa dagli agenti vaticani, quando si presentò a Castel Gandolfo, residenza estiva del papa, chiedendo di vedere Pio VI, al quale doveva appunto portare il suo nuovo messaggio. A quanto si sa l'udienza non gli fu mai concessa (anche perché non è molto facile ottenere colloqui privati col papa) e nessuno ha mai dato credito alle sue visioni. L'organo del Vaticano si è sentito in dovere di smentire la «religione» del Toth, e l'Osservatore romano pubblica una nota nella quale mette in evidenza come le affermazioni dell'australiano siano confuse e prive di senso. «Le sue citazioni di testi scritturali» dice testualmente il giornale «sono approssimative ed arbitrarie, si definisce Cristo e l'angelo sterminatore dell'Apocalisse». Ma il «profeta» non contento di tutte queste definizioni ha dichiarato anche di essere addirittura «Michelangelo», e ultima curiosità, per sfregiare la statua del maestro fiorentino ha usato un martello da scultore, di quelli che si adoperano per sgrossare il marmo. Un episodio analogo, anche se non ha avuto le medesime catastrofiche conseguenze, si è verificato anche ieri sempre in Vaticano. Un uomo si è lanciato al centro della piazza di San Pietro e brandendo una croce ha cominciato a gridare: «Sono San Giovanni Battista, annunciatemi al Papa, altrimenti vi scomunico». Si tratta di Giovanni Battista Tolla di 52 anni, nato in provincia di Frosinone che è finito alla Neuro.

Laszlo Toth m. pa.

Depositata a Genova la sentenza di rinvio a giudizio per l'uccisione di Milena Sutter

Bozano uccise perché aveva fretta di «arrivare»

Rapimento, ricatto e delitto per ottenere 50 milioni dal padre della ragazza - L'ansia di farsi un nome e una posizione a qualunque costo - Le vanterie al bar: «Saprei io come fare un bel colpo senza farmi prendere» - Società dei consumi e operazioni da «furbo» per non lavorare

Dalla nostra redazione GENOVA, 22. 297 pagine, fittamente datiloscritte, riassumono la fatica del giudice istruttore dott. Bruno Noli che stamane ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio della Corte d'Assise del play boy veneziano Bozano, accusato di aver rapito, ucciso e affondato in mare la tredicenne Milena Sutter, la bellissima ragazza bionda, figlia del notaio di Arzignano Silvio Sutter.

Era appena decollato da Pratica di Mare

A Castelporziano precipitato caccia militare

Il pilota si è salvato lanciandosi col paracadute. Il velivolo esplose in un caccia «Starfighter» F-104. Nel mare di Castelporziano, a poche centinaia di metri dalla tenuta presidenziale, è precipitato ieri mattina un aereo militare. E' un caccia «Starfighter» F-104 che è esploso in volo durante un'esercitazione: il pilota, il tenente colonnello Riccardo Tonini, è riuscito a salvarsi lanciandosi dall'aeroplano militare di Pratica di Mare, quando improvvisamente la torre di controllo ha ricevuto, via radio, l'SOS. Alcuni pescatori, che hanno assistito all'incidente, hanno riferito che il caccia stava dirigendosi verso il mare quando è stato avvertito un forte botto accompagnato da una grossa fiammata. Quindi una lunga striscia di fumo nero e il tonfo dello «Starfighter» nel mare. Due pescatori hanno cercato di raggiungere con un pattino l'uomo sceso con paracadute, ma sono stati preceduti da quattro elicotteri militari che si erano subito lanciati alla ricerca del pilota, dopo aver localizzato il luogo del disastro grazie alle coordinate comunicate dal tenente colonnello prima di lanciarsi. La tempestività del soccorso è dovuta anche al fatto che quando sono in volo gli «F-104» nell'aeroporto di Pratica di Mare vengono tenuti col motore acceso alcuni elicotteri, pronti per ogni evenienza. Le condizioni dell'ufficiale, «ripescato» in acqua, secondo un comunicato dell'aeronautica, sono buone. Il Tonini sembra che ha compilato subito un rapporto sull'incidente che, assieme agli accertamenti sui resti dell'aereo che dovrebbe essere recuperato oggi, permetterà di appurare le cause del disastro. L'«Starfighter» F-104 è un caccia supersonico in dotazione ai reparti della NATO.

grandi armatori genovesi, non vuol saperne studiare per occupare un comune posto di lavoro. Respiro dalla famiglia del padre, dopo che per un tempo di vent'anni aveva fatto il marinaio, Bozano ha una pubblicazione pubblicitaria: il «Marcatologo» (catalogo con prezzi e descrizione di tutti i nuovi prodotti di stoffe per sport marinaro). E' la via per «sfondare nella società dei consumi». Il rapimento Gadolla gli fornisce l'idea per finanziare e lanciare la sua impresa. Grosso «battage» pubblicitario e importanza da dare alla personalità dell'editore del «Marcatologo» che, dalla scassa «spider rossa» sarebbe passato alla «Ferrari», già ordinata a un'autostrada di Piazza della Vittoria.

Per sfondare gli bastavano 50 milioni, come è annotato negli appunti che documenterebbero — secondo il giudice — la premeditazione del delitto. L'affare è costituito dalla estorsione dei 50 milioni all'industriale Arturo Sutter. «Si faranno pigliare un giorno quei fessi», dichiarò Bozano agli amici del bar di via Caprera — poiché hanno lasciato vivo il rapito. Saprei io come fare. Prima di tutto bisogna «criccare» (uccidere, in genovese) il rapito». Allorché il rapimento di Sergio Gadolla si concludeva nel modo ormai noto, Bozano era a corto di denaro, ma aveva in mente a sé una prospettiva chiara di «sfondare», finalmente e imporsi nella cerchia del suo mondo, affidato al successo per il successo, dove viene valutato, così quello che costi, la inventiva furba di chi sa combinare «l'affare», sia esso il lancio di una canzone, l'ingresso del mondo del cinema, il lancio di un nuovo prodotto che lo imponga comunque «nella società dei consumi».

Bozano aveva già costituito una sua piattaforma di iniziative. A Genova e in Liguria si sviluppavano con successo industrie, per prodotti da sub e per gli altri sport marinaro. Bozano vi partecipava come consumatore, da gran sportivo com'era, ma gli sembrava di aver anche imboccato la strada per inserirsi nel sistema e ottenere una fetta

di profitti nel mercato dei nuovi consumi. Egli dunque si aggancia, con perfetta scelta di tempo, alla mostra genovese del Salone nautico della Fiera del mare. Lancia una sua pubblicazione pubblicitaria: il «Marcatologo» (catalogo con prezzi e descrizione di tutti i nuovi prodotti di stoffe per sport marinaro). E' la via per «sfondare nella società dei consumi». Il rapimento Gadolla gli fornisce l'idea per finanziare e lanciare la sua impresa. Grosso «battage» pubblicitario e importanza da dare alla personalità dell'editore del «Marcatologo» che, dalla scassa «spider rossa» sarebbe passato alla «Ferrari», già ordinata a un'autostrada di Piazza della Vittoria.

Per sfondare gli bastavano 50 milioni, come è annotato negli appunti che documenterebbero — secondo il giudice — la premeditazione del delitto. L'affare è costituito dalla estorsione dei 50 milioni all'industriale Arturo Sutter. «Si faranno pigliare un giorno quei fessi», dichiarò Bozano agli amici del bar di via Caprera — poiché hanno lasciato vivo il rapito. Saprei io come fare. Prima di tutto bisogna «criccare» (uccidere, in genovese) il rapito». Allorché il rapimento di Sergio Gadolla si concludeva nel modo ormai noto, Bozano era a corto di denaro, ma aveva in mente a sé una prospettiva chiara di «sfondare», finalmente e imporsi nella cerchia del suo mondo, affidato al successo per il successo, dove viene valutato, così quello che costi, la inventiva furba di chi sa combinare «l'affare», sia esso il lancio di una canzone, l'ingresso del mondo del cinema, il lancio di un nuovo prodotto che lo imponga comunque «nella società dei consumi».

Bozano aveva già costituito una sua piattaforma di iniziative. A Genova e in Liguria si sviluppavano con successo industrie, per prodotti da sub e per gli altri sport marinaro. Bozano vi partecipava come consumatore, da gran sportivo com'era, ma gli sembrava di aver anche imboccato la strada per inserirsi nel sistema e ottenere una fetta

alcune povere vittime dell'alluvione di Voltri erano finite sulla spiaggia di Saint Tropez. Il caso volle che, invece, Milena sia emersa nello specchio d'acqua marina innanzi a Priaruggia dove era stata affondata, proprio in uno dei punti segnati nel piano delittuoso, disegnato da Bozano. Giuseppe Marzolla

Franco ha fatto bruciare 32 incisioni di Picasso Per ordine di Franco, nella Spagna sono state bruciate 32 incisioni di Picasso: lo ha rivelato Rafael Alberti a un redattore capo del periodico «Musa-gete», che nel numero di maggio ripete un'intervista del poeta. «Sono triste», dichiara Rafael Alberti — perché nel mio paese accadono cose ripugnanti da quando sono andati in esilio. Dopo che il mio amico Pablo Picasso ha rifiutato di ritornare nella Spagna, i «guerrieri di Cristo Re» hanno bruciato 32 incisioni del grande pittore. Questi fatti non hanno bisogno di nessun commento».

Elisabetta Bonucci

Pasolini Una vita violenta 392 pagine 1200 lire Collezione i Bianchi volumi già pubblicati: Alvaro Gente in Aspromonte Fenoglio Una questione privata Primavera di bellezza Gadda Quer pasticciaccio brutto di via Merulana Pasolini Ragazzi di vita Volponi Memoriale Garzanti